



Avvenire - 01/12/2010 - pag. 14

Tumori alla tiroide, nuove speranze nascono dagli studi sulle staminali

ROMA. I tumori della tiroide sono stati considerati finora una malattia piuttosto rara (5,2 casi maschili e 15,5 casi femminili ogni 100mila abitanti), ma preoccupa il loro costante aumento, in Italia pari al 53,3% in dieci anni. «La scoperta di staminali adulte nella tiroide

– spiega **Samorindo Peci**, direttore del centro ricerca **Cerifos** di Milano, che collabora con l'Istituto Europeo di Oncologia di Milano e con l'Università Cattolica di Roma – è piuttosto recente, ma questo

campo di studi ha già attirato l'attenzione della comunità scientifica». Ma si sospetta anche che giochino un ruolo importante nell'evoluzione di quei tumori tiroidei – che solitamente hanno prognosi favorevole – che non

rispondono alle terapie convenzionali. È stata avanzata l'ipotesi che possano originarsi da una differenziazione «sbagliata» delle staminali tiroidee, la cui proliferazione continua renderebbe vana la chemioterapia. La ricerca quindi va in due direzioni, spiega ancora Peci:

«Giocano un ruolo nell'insorgenza, ma possono diventare veicolo di farmaci»

«Per prima cosa, capire quali stimoli inducono o meno le staminali a trasformarsi in cellule tumorali. Il secondo scopo è comprendere in che modo le cellule staminali della tiroide possono essere usate

come veicolatore farmacologico, per indirizzare terapie biologiche su tutto l'asse ormonale». L'obiettivo, conclude Peci, è sviluppare nuove terapie per la tiroide: sia terapie biologiche sia una chirurgia sempre meno invasiva.